

# ORIZZONTI

## Come difendere la bellezza italiana

**PAESAGGIO** Stop alle concessioni facili. La riforma del Codice Urbani, voluta dal centrosinistra, riporta la tutela del territorio allo Stato e alle soprintendenze. Esultano gli ambientalisti, critiche le Regioni. Ma il vero «pericolo» sono i Comuni...

di Stefano Miliani

# V

orrà pur dire qualcosa se ancora oggi, nello sfondo della *Gioconda* di Leonardo da Vinci, più d'un ricercatore vede un rimando al medioevale ponte a Buriano che dal 200 in vai di Chiara attraversa l'Arno. Vuol dire che il paesaggio innestato con equilibrio dagli interventi umani è uno degli elementi fondanti del territorio italiano e una delle ragioni per cui tanti stranieri affollano, durante l'anno, le campa-

### La mostra

#### A Biella fotografi da tutta Europa

**Nuove norme** per la protezione del paesaggio. Ma anche una mostra e un convegno per discutere dell'ambiente e della sua tutela. In questi giorni entreranno in vigore le modifiche volute dal centrosinistra (e dall'ex ministro Rutelli) al Codice dei beni culturali, il c.d. Codice Urbani. Intanto al museo territoriale di Biella si apre la mostra fotografica *Ereditare il Paesaggio*

(fino al 24 marzo). Il giorno dell'inaugurazione, il 9 febbraio, il museo ha organizzato nelle sue sale anche un grande convegno internazionale sul paesaggio e la fotografia. All'incontro, oltre alle due curatrici dell'esposizione, Giovanna Calvenzi e Maddalena d'Alfonso, parteciperanno sei fra i fotografi presenti in mostra: Giovanni Chiaramonte, Mario Cresci, Vittore Fossati, Claudio Gobbi, Alessandro Cimmino e Maurizio Montagna. Con loro anche personaggi del mondo fotografico

provenienti da tutta Europa, fra cui: la critica fotografica Roberta Valtorta, il fondatore e direttore artistico dell'agenzia e della galleria Vu di Parigi, Christian Caujolle, il direttore del dipartimento di fotografia dell'Ivam di Valencia, Josep Vicente Monzó, il direttore dei Paradox ad Amsterdam, Bas Vroeghe, la direttrice del dipartimento di fotografia dello Stedelijk Museum di Amsterdam, Hripsimé Visser, il critico fotografico Ramon Esparza e la direttrice del SIFest di Savignano sul Rubicone, Laura Serani.



Claudio Sabatino, «Necropoli di via Antiniana, Pozzuoli, Napoli» (2005), una delle opere esposte nella mostra di Biella «Ereditare il paesaggio»

### Piano regolatore

#### Roma, tutelate le zone agricole

**Un applauso**, ieri pomeriggio, ha coronato il voto della giunta comunale di Roma che ha licenziato il Prg. Manca l'approvazione da parte del consiglio comunale (prevista per martedì), e poi la capitale avrà il suo nuovo piano regolatore. Per il sindaco e la giunta che lasciano anzitempo il Campidoglio, in questi atti c'è il senso simbolico di un lavoro importante compiuto. E strettamente connesso con l'idea del paesaggio come bene da tutelare:

quasi due terzi del territorio romano sono stati resi inedificabili, decine di migliaia di ettari di zone agricole sono state poste sotto tutela e metà circa di questa superficie costituisce buona parte dei 19 parchi romani. Per paradosso si potrebbe dire che Roma è il comune agricolo più grande del paese. Il verde, che talvolta fa da cornice ai ruderi delle aree archeologiche, talvolta è coltivato, come nel caso delle vigne che crescono fra Romanina, Vermicino e Frascati. O ancora, è uno spazio incerto e incolto come accade ad Ovest, andando verso l'aeroporto di

Fiumicino. Si incunea dentro il costruito della città storica e dei nuovi quartieri. Di rinvio in rinvio, di piano paesistico regionale si parlava dal 1998, quando Walter Veltroni era ministro dei Beni culturali. Qualche giorno fa è stato pubblicato perché tutti i soggetti istituzionali e privati mandino le loro osservazioni. È interessante che, in questo compiersi di un periodo storico per la definizione legislativa della tutela del paesaggio, fra le discontinuità del giorno per giorno, c'è un filo rosso che lega il lavoro di Veltroni a quello di Rutelli.

gne toscane o altri territori scampati a scempi o a troppe fabbricazioni. È soprattutto da spunti come questi e dall'articolo 9 della Costituzione, quello che affida allo Stato la tutela del patrimonio artistico e paesaggistico, che, su delega governativa del 2006 e su spinta dell'ex ministro Rutelli, la commissione guidata da Salvatore Settis ha riscritto il Codice dei beni culturali del 2004 (rivisto 2 anni fa, lo chiameremo Codice Urbani). Il consiglio dei ministri lo ha approvato prima di cadere, le commissioni di Camera e Senato devono dare il loro giudizio e il testo può tranquillamente diventare operativo perché a questo punto rientra nell'ordinaria amministrazione di un governo anche decaduto. Basta sia approvato entro il 30 aprile. Come viene valutato dalle organizzazioni ambientaliste? Intervengono qui tre delle principali associazioni: Legambiente, il Fondo per l'ambiente italiano - Fai, Italia Nostra che sta conoscendo una nuova attività avendo una nuova presidenza e avendo superato lacerazioni e faide interne su cui non stiamo a ritornare. Per sintetizzarvi subito cosa ne pensano: anche se con sfumature a volte diverse, i tre gruppi danno un giudizio di massima positivo perché nella tutela del paesaggio lo Stato recupera un ruolo vincolante e limita quello delle amministrazioni regionali o locali e questo, secondo loro, protegge meglio colline, vallate e quant'altro non sia stato ancora devastato. Per **Italia Nostra** parla il nuovo presidente, l'ex giudice di cassazione esperto in beni culturali **Giovanni Losavio**: «Nella precedente versione le soprintendenze davano pareri meramente consultivi nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici e di gestione dei vincoli. Invece ora hanno un ruolo decisivo, esprimono pareri vincolanti e soprattutto il paesaggio è un bene culturale unitario e nazionale». «Valutiamo molto bene il testo - commenta il direttore generale e culturale del **Fai Marco Magnifico** - perché la tutela del paesaggio è in capo allo Stato. Così è un evidente tema na-

zionale e non regionale come sancisce l'articolo 9 della Costituzione e come ha dovuto ribadire la Corte costituzionale a novembre. Questo testo riequilibra le funzioni degli organi dello Stato: non esclude certo Comuni, Province e Regioni. Piuttosto il paesaggio è inteso come il corpo umano dove ogni parte, dalle mani allo stomaco, fa la sua parte ma è una cosa unica e indivisibile». «Per la fretta di dover approvare il Codice, purtroppo è mancato un confronto pubblico e con le Regioni e da questo sono derivate polemiche - nota **Edoardo Zanchini**, dirigente di **Legambiente** esperto della materia - E però una buona base di partenza per rimettere il paesaggio al centro della tutela». Tuttavia le Regioni si sono arrabbiate. A cominciare dalla Toscana. Perché - sostengono - l'impostazione del codice Settis minerebbe i principi di autonomia a favore di un centralismo statalista. «Il paesaggio può e va tutelato attraverso le soprintendenze e quindi lo Stato, non è nelle disponibilità delle Regioni, altrimenti si viola la Costituzione», commenta Losavio. Ma perché insistere su questo tasto? «Il problema

sono principalmente i piccoli Comuni - risponde Magnifico - Lo Stato da anni toglie loro soldi per coprire i servizi che devono coprire. Perciò l'unico modo che hanno per finanziarsi è ricorrere all'Ici e, con percentuale arrivata anche al 50%, agli oneri di urbanizzazione, ovvero devono far costruire. Non parlo del malcostume di eventuali sindaci magari imparentati a chi vuole edificare un capannone dove non dovrebbe. Parlo di chi è benintenzionato: deve arrangiarsi. Aggiungo che sulla tutela ritengo più competente l'architetto di una soprintendenza del geometra di un Comune, il cui mestiere è un po' diverso. Stupisce però, e negativamente, come Regioni di destra e di sinistra si scagliano contro questo Codice: evidentemente non vogliono il ministero nella gestione perché forse considerano il territorio più una risorsa economica che da tutelare. Lo trovo un ragionamento miope». Un esempio aiuta a capire. «Eccolo: ingrandire il piccolo aeroporto di Siena come taluni vogliono danneggerà il paesaggio, porterà un turismo mordi e fuggi e alla lunga ne allontanerà un altro, più stanziale. Dove sarà il guadagno?». «Il rischio non sono necessa-

riamente le Regioni, la Sardegna con Soru ha approvato il cosiddetto piano salva-coste con regole precise. Il rischio sono i Comuni ai quali le amministrazioni regionali hanno trasferito la gestione del bene paesaggistico - rincara Zanchini - Il Comune guadagna con gli oneri di urbanizzazione e ha fortissime pressioni per dire, ad esempio, che una schiera di villette è compatibile con il paesaggio». «Lo Stato fa prevalere l'interesse nazionale su quello locale», insiste Losavio che però introduce un problema serio: «Le soprintendenze non hanno le strutture sufficienti per rispondere alla tutela per cui il ministro, chiunque sarà, avrà il dovere di renderle adeguate». A volte però anche le soprintendenze hanno rilasciato permessi che non dovevano rilasciare. Hanno dormito o peggio. «Nella valle dei templi ad Agrigento si sono visti soprintendenti chiudere gli occhi, altri dare autorizzazioni sbagliate, altri molto bravi», ricorda Zanchini. «In genere le soprintendenze non dormono però non hanno personale e mezzi per coprire un lavoro che si è decuplicato - annota Magnifico - Sì, il problema è grosso».

### EX LIBRIS

*Sai che ogni volta che vedo un tramonto, mi girano i coglioni perché è passato un altro giorno*

Gabriele Salvatores  
«Mediterraneo»

### IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

## Il becco (giallo) nella storia

**D**ella casa editrice Becco Giallo vi abbiamo parlato più volte, segnalando singoli titoli ma, soprattutto, lo spirito che caratterizza le varie collane, affidate ad autori giovani, spesso esordienti. L'abbiamo definito «fumetto civile» perché, con un taglio da inchiesta giornalistica, propone un vero e proprio archivio della memoria storica, spesso tragica, del nostro (e di altri) Paese. Torniamo a parlarne oggi per proporvi due nuovi titoli del catalogo e una «novità» nell'assetto editoriale: Becco Giallo, infatti, entra a far parte di Alet Edizioni, l'editrice padovana per cui aveva già curato la collana di graphic novel (di recente, la versione a fumetti dell'*Autobiografia di Malcolm X*). Federico Zaghis e Guido Ostanel, fondatori nel 2005 dell'editrice di fumetti, hanno raccolto l'eredità della libreria «Becco Giallo» a Oderzo, vicino Treviso, fondata una trentina di anni fa da Gianni Zaghis. Intitolata alla storica e omonima rivista satirica, la libreria è stata un crocevia intellettuale che ha visto passare nelle sue sale Parise, Zanzotto, Balestrini, Iannacci, Serra, Paolini e molti altri. Due i volumi in uscita questo mese: il primo di Giorgio Fratini, *Sommo elefante. I muri hanno orecchie* (pp. 112, euro 14, in libreria dal 10 febbraio) è una storia ambientata nel Portogallo di Salazar, pochi anni prima della Rivoluzione dei Garofani che pose fine alla più lunga dittatura europea (dal 1926 al 1974). Le vicende dei protagonisti, oppositori del regime, s'intrecciano con quelle di uno storico e tristemente noto edificio di Lisbona: un palazzo di Rua Antonio Maria Cardoso, sede della Pide, la famigerata polizia politica. Il secondo di Alessandro Di Virgilio e Davide Pascetti, *La Grande Guerra. Storia di nessuno* (pp. 144, euro 14, in libreria dal 25 febbraio), come s'intende dal titolo si affida alle «piccole» storie di soldati della Prima guerra mondiale, narrate attraverso lettere e diari. Due ottime prove a fumetti, rese con una grafica espressionista e accompagnate, come di consueto nei volumi di Becco Giallo, da



efficaci apparati storico-bibliografici. E intanto si annunciano altri tre titoli: *Il caso Tenco* (marzo), *Dossier Genova/G8, i fatti della scuola Diaz* (maggio) e, sempre a maggio, un'intervista a fumetti a Toni Negri.

rpallavicini@unita.it

### Siti Unesco: i «nostri» 41 gioielli

**Giovedì prossimo**, 14 febbraio si inaugura a Roma (Biblioteca Nazionale Centrale) la mostra di fotografia contemporanea, *unescoitalia. 41 siti italiani Patrimonio Mondiale nell'opera di 14 fotografi*, la cui finalità è quella di diffondere, a partire da Roma, in Italia e fuori dal nostro territorio, conoscenze, interpretazioni, emozioni sui luoghi iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco la cui missione è quella di identificare, proteggere e trasmettere alle generazioni future i patrimoni culturali e naturali di tutto il mondo. Dal Colosseo ai Sassi di Matera, dalla Val d'Orcia alla Reggia di Caserta, da Villa Adriana alle isole Eolie: i fotografi invitati ad esporre la loro personale visione dei 41 siti italiani sono Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Giuseppina Caltagirone, Luca Campigotto, Dario Coletti, William Guerrieri, Vittore Fossati, Mimmo Jodice, Giuseppe Leone, Marc Lesimple, Raffaella Mariniello, Luciano Romano e Ferdinando Scianna.